

Ferita

Al mercato delle pulci di Rathaus Shoneberg, Berlino

Ingrid de Kok; a cura di Maria Paola Guarducci e Francesca Terrenato

Tutte le bambole sono calve.
Testa di porcellana alcune
altre di pezza e paglia
oppure di gomma, fredda.

Ce ne sono di cieche,
certe ti guardano da filo cucito.
Altre da biglie blu cobalto,
senza palpebre o pianto.

Se avessero anima, o teschio
lì dentro potrebbe annidarsi
un emblema, forse due ali,
placente di serafini caduti.

Ci sono braccia spezzate,
ammucchiate per chi
voglia tentare l'incastro,
nelle orbite cave dei torsì.

Colli flosci, tenuti da spago,
quasi da tenero neonato
o piuttosto da coniglio
penzolante dal carniere.

Le più sono nude, asessuate,
ma una indossa
una vestina grigia
ed è peggio ancora.

Le guardo cadere
da un sacco di iuta
su un tavolaccio
in fondo al mercato

accanto a lampadine,
prese, prolunghe,
viti e chiavi inglesi,
altra ferraglia rugginosa.

L'uomo sorride, spera di vendere.
Io invece esito, mi chiedo
perché compra e vende
chiavi, prese e bambole.

Forse non è uno specialista.
O è proprio quel che sembra:
un poveruomo con cinghia lisa
che raccoglie alla rinfusa.

Sarà colpa del tempo
se quasi vaneggio.
Quaranta gradi, respiro lento
il cervello galleggia.

Basta balbettare, dovrei
solo dire che ne compro una,
la bambola col viso butterato,
per portarla a casa in treno.

Ma non la saprei guarire,
metterla a posto.
Lo so. Non qui.
E dovrei tenerla nascosta.